Bologna
La Regione in visita da Dossetti

RAFFAELE CAPITANI

MONTEVEGLIO (Bologna). Il presidente Luciano Guerzoni e la giunta regionale al gran completo ieri mattina si sono dati appuntamento all'abbazia di Monteveglio, un antico convento dell'anno Mille che *sorge sulle colline a venti chilometri* da Bologna. L'invito era venuto dal sindaco del piccolo Comune, Enrico Peccari, e da una comunità di volontariato cattolico che assiste una comunità di handicappati.

L'incontro ha assunto un significato particolare, perché vi ha partecipato anche don Giuseppe Dossetti che, proprio qui a Monteveglio agli inizi degli anni 60 si ritirò per fondare una delle sue prime comunità monastiche, la Piccola Annunziata, che poi si sarebbero diffuse anche in altri paesi e principalmente in Palestina.

Protagonista prima in politica, come animatore della sinistra democristiana nel dopoguerra, poi nella chiesa, come braccio destro del cardinale Lercaro durante il Concilio, cadde in disgrazia per le sue aperture conciliari considerate eccessive, per quasi un ventennio don Giuseppe Dossetti si dedicò ad una vita monastica molto ritirata. Solo negli ultimi due anni ha rotto il «silenzio». L'anno scorso l'amministrazione comunale di Bologna lo ha insignito dell'archiginnasio d'oro, il più alto riconoscimento che la città conferisce ai suoi cittadini illustri.

Dossetti con la sua comunità ora vive a Monte Sole di Marzabotto, proprio nei luoghi dove le Ss di Reeder nel 1944 sterminarono per rappresaglia 1300 cittadini inermi. Anche se 75enne, l'anziano prete resta animato da una grande vitalità.

L'incontro con la giunta regionale aveva lo scopo di verificare le possibilità di restauro dell'abbazia, del vecchio borgo che la circonda con la realizzazione intorno di un parco di 1500 ettari, i cui terreni sono già stati acquistati dal Comune. È stato proprio don Dossetti ad accompagnare Luciano Guerzoni in visita, tra i vecchi chiostri del convento. Egli si è intrattenuto anche con i dirigenti della comunità cattolica che proprio qui ha fatto un centro di assistenza estiva per gli handicappati. Guerzoni ha avuto parole di grande apprezzamento per la loro opera: «Abbiamo acquisito una speranza, perché abbiamo visto che qui ci sono uomini e donne impegnati in una concreta opera di solidarietà». Dossetti ha detto di vedere con simpatia tutto quello che può essere fatto per l'abbazia di Monteveglio, «ma il mio pensiero – ha aggiunto – va anche ad un altro parco, quello del Monte Sole» dove avvenne l'eccidio nazista.

Violentava in classe le sue piccole alunne: sentenza a Forlì
Sei anni al «maestro»

Dopo solamente un'ora di camera di consiglio il presidente della Corte Anna Maria Drudi ha letto la sentenza: il maestro Stefano Stefanini è riconosciuto colpevole di tutti i reati contestatigli e cioè: ratto a fini di libidine, violenza carnale, atti di libidine violenta, corruzione di minori e atti osceni in luogo pubblico. Per questo, concedendogli le attenuanti generiche, viene condannato a sei anni e sei mesi.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FORLÌ. La storia si è finalmente conclusa. Una brutta storia, i cui protagonisti non dovrebbero mai entrare nei meandri bui della cronaca. L'imputato, reo confesso e condannato, è il maestro e le vittime sono bambine di una classe elementare della scuola Leonardo da Vinci di Cesenatico. Il maestro, si saprà dopo quasi un anno, abusa di loro persino davanti agli occhi dei compagni di classe. All'epoca avevano circa sette anni. Vengono prima plagiate, poi costrette a fare e subire esperienze raccapriccianti.

Una di loro non ce la fa più e comincia a raccontare turpi episodi alla madre. Un venerdì dello scorso novembre lo scandalo esplode. I genitori, con grandissimo coraggio civile, denunciano le violenze, costringono alle dimissioni il maestro, che viene arrestato e incarcerato. Stefano Stefanini ammette tutto. È un insospettabile, conosciutissimo a Cesenatico per il suo impegno nelle battaglie civili. È fidanzato con una bella ragazza. È normale. È sano di mente, dirà anche la perizia psichiatrica. Ma è un deviante. È questa l'attenuante che gli hanno riconosciuto sia il Pubblico ministero sia la Corte, ieri al processo. Ed è per questo che è stato condannato a sei anni e sei mesi a fronte del massimo della pena che sarebbe stato di dieci anni.

In aula né l'imputato né il suo difensore hanno chiesto la presenza delle bambine. Non è stato dunque necessario che subissero l'ulteriore violenza d'esser messe a confronto col loro maestro. Le testimonianze rese a verbale erano già sufficientemente drammatiche. La sentenza ha accontentato sia gli avvocati delle parti civili sia la difesa e il Pubblico ministero, ma non ha certo soddisfatto i genitori.

«Non vogliamo vendetta – hanno detto tutti – ma solamente giustizia e soprattutto che non capitino più queste cose. Non fate più venire bambini qui dentro. Non ci interessa che siano sei o dieci gli anni di reclusione per il maestro, ci interessa che la denuncia che abbiamo fatto serva a qualcosa».

E a qualcosa di molto importante è servita. Il coraggio dei genitori di Cesenatico ha creato una solidarietà strettissima attorno alle bambine. La giustizia questa volta ha funzionato bene e quei genitori che hanno trovato la forza di non vergognarsi, di parlare, hanno avuto fiducia nella giustizia.

Il professor Ernesto Caffo, ideatore del Centro nazionale contro gli abusi all'infanzia, che ha seguito il processo come perito di parte civile ha definito la sentenza emessa ieri una sentenza importante, forse la prima in Italia. La vera notizia, insomma, non è tanto l'entità della condanna inflitta al maestro, ma tutto ciò che si è creato attorno alle sette bambine e agli altri bambini (tutti costituiti parte civile). In altre situazioni, in altri ambiti culturali – *è stato sottolineato* – la vergogna avrebbe spinto a ritirare dalla scuola i propri figli, a tacere, a non denunciare, magari a cambiare città.

Il processo, ieri, si è svolto a porte chiuse e questo ha consentito maggior riservatezza e maggior tranquillità, senza l'ingombrante presenza dei curiosi e della stampa. Dentro, oltre agli avvocati, sono rimasti solamente i genitori delle bambine che hanno subito gli atti di libidine violenta, le violenze carnali e assistito agli atti osceni. Hanno ascoltato anche la pesante arringa dell'avvocato difensore che in un passagio ha gettato ombre di piombo sulle possibili provocazioni lanciate dalle bambine. È a questo punto che sono usciti tutti dall'aula: «È una violenza assurda – hanno detto – che si arrivi a sospettare i ragazzini. A tutto c'è un limite».

Alle 17 la Corte si è ritirata in camera di consiglio. Poco prima il Pubblico ministero aveva chiesto per il giovane maestro 8 anni di reclusione concedendogli due attenuanti: il comportamento corretto con l'ammissione di colpa e la devianza non sufficiente, però, a mettere in campo la *semi-infermità mentale*.

Alle 18 precise il presidente ha letto la sentenza: 6 anni e 6 mesi più un risarcimento danni di 105 milioni di lire (20 milioni per 3 bambine, 12 per altre due e 3 milioni per 7 bambini) e la perpetua interdizione dai pubblici uffici.

Corteo e concerto in piazza
Bologna ricorda la strage di 7 anni fa

L'ala distrutta della stazione di Bologna dopo l'attentato

BOLOGNA. Domani ricorre il settimo anniversario della strage alla stazione di Bologna. Alle 10,26 del 2 agosto 1980, una bomba esplodeva nella sala di aspetto uccidendo 85 persone e ferendone 200.

Per ricordare la strage (il primo anniversario con il processo in corso) Bologna ospiterà una serie di iniziative. La cerimonia ufficiale prenderà il via alle 8.30 nella Sala Rossa del Comune, dove il Comitato *di solidarietà incontrerà l'associazione* dei familiari delle vittime e successivamente i rappresentanti delle città e associazioni che hanno aderito alla manifestazione.

Alle 9,15, il corteo con i gonfaloni delle città e delle province partecipanti, sfilerà fino al piazzale antistante la stazione. Dopo il messaggio di Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari delle vittime, alle 10,26 in punto il sindaco di Bologna Renzo Imbeni pronuncerà un discorso. Seguirà la deposizione delle corone sul luogo dell'attentato e una cerimonia per intitolare alle vittime una galleria.

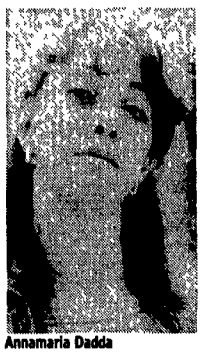
La città di Bologna commemorerà la giornata anche con una serie di concerti. Il coro e l'orchestra sinfonica della Bayerisches Staatsoper, diretta *dal maestro Wolfgang Sawallisch* si esibiranno alle 21 in Piazza Maggiore. Sul loro leggìl la Nona di Beethoven. Contemporaneamente, nei cortile del museo civico, si terranno altri tre concerti su «Musica jazz e solidarietà civile».

Numerosissimi sono i messaggi inviati alle autorità cittadine da personalità politiche. Il presidente della Camera Nilde Iotti ha mandato un telegramma al sindaco Imbeni dove, tra l'altro, è scritto: «... in questa giornata sono al fianco vostro e di tutti i familiari delle vittime, nella consapevolezza che questa non è soltanto una giornata di lutto, ma anche un rinnovato e deciso impegno per chiedere a voce alta giustizia in nome delle vittime e in nome della libertà di tutti».

Sono giunti, fra gli altri, anche messaggi da parte del presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha rinnovato la propria «commossa solidarietà a quanti ancor oggi soffrono le conseguenze di quegli atti di insensata ferocia», del presidente del Senato Giovanni Spadolini e del presidente del Consiglio, Giovanni Goria.

Non vogliono che lavori
Al Consiglio di Stato contro la sieropositiva

Continua il calvario di Anna Maria Dadda, l'inserviente di Melegnano rifiutata dalla Casa di riposo perché sieropositiva. Per il secondo giorno consecutivo, nonostante una sentenza del Tar che la reintegra nel posto di lavoro, Anna Maria è stata respinta dai responsabili dell'Istituto: «Abbiamo presentato ricorso al Consiglio di Stato», si giustificano.


Annamaria Dadda

FULVIO PORCARO

MILANO. Anna Maria Dadda è stanca, amareggiata, ma non molla. Neppure ieri ha potuto prendere servizio alla *casa di riposo di Melegnano* dove la spetta di diritto un posto di inserviente che si è conquistata vincendo regolarmente un concorso, ma che le viene negato perché sieropositiva. E ciò, nonostante ci sia una sentenza del Tar della Lombardia che ordina il suo immediato reintegro al lavoro. *Ieri mattina, per il secondo* giorno consecutivo, la giovane lavoratrice, madre di due figli, si è presentata alla portineria dell'istituto, scoratata da un gruppo di sindacalisti della Cgil e dal suo avvocato, Alessandro Garlatti, legale della Camera del lavoro di Milano. E per la seconda volta si è vi*sta chiudere in faccia la porta*. Motivazione: il consiglio di amministrazione ha presentato un ricorso al Consiglio di Stato in cui si sostiene che l'organismo della magistratura amministrativa «ha ecceduto i limiti di sua competenza» e si accampano a mo' di giustificazione per l'inqualificabile crociata *discriminatoria* le «preoccupazioni manifestate dai parenti di alcuni ospiti» circa la possibilità di contagio di Aids. Preoccupazioni forse *autentiche, ma che la direzione* dell'istituto si era premurata di scatenare inviando una lettera alle famiglie dei ricoverati in cui si spiatteliava strumentalmente il caso di Anna Maria.

Con il ricorso al Consiglio di Stato si napre un'umiliante battaglia a colpi di carta bollata: «*Abbiamo presentato subito* un controricorso – ha dichiarato il legale di Anna Maria – e riteniamo che il Consiglio di Stato possa fissare un'udienza entro una decina di giorni. Ma se ciò non potrà avvenire in tempi ragionevoli chiederemo allora al Tar e alla pretura di intervenire in via esecutiva». Sulla gravissima vicenda il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato ha inviato ieri un telegramma ai ministeri del Lavoro e della Funzione pubblica, alla presidenza della Regione Lombardia e alla prefettura di Milano per chiedere l'applicazione dell'ordinanza del Tar e l'im*mediato reintegro* della lavoratrice. Per martedì prossimo, intanto, il consiglio dei delegati della casa di riposo ha convocato un'assemblea dei lavoratori in cui potrebbero essere proclamate azioni di lotta per sostenere l'assunzione di Anna Maria e in cui si tornerà a chiedere le dimissioni del consiglio di amministrazione dell'istituto.

La battaglia per il diritto al lavoro di Anna Maria Dadda ha assunto del resto un significato che va oltre i *confini* del suo «caso». Alla Cgil infatti si sottolinea la duplice gravità dell'episodio. Non solo – dice il sindacato – viene messa sotto i piedi una sentenza, la prima in Italia sull'Aids, della magistratura, ma così facendo si apre la strada a future persecuzioni nei *confronti* di altri *lavoratori*.

Per ora niente «sconti» sulle bollette Sip

Brutte notizie per gli utenti del telefono che si aspettavano un alleggerimento delle prossime bollette. Il Consiglio di Stato ha infatti sospeso l'efficacia di una recente sentenza del Tar del Lazio che annullava i ritocchi delle tariffe telefoniche apportati dalla Sip nel gennaio dell'86. Anche se la decisione non è definitiva, fino al pronunciamento finale dell'organo di appello amministrativo le tariffe annullate restano in vigore. Allo stato attuale comunque la Sip ha visto sostanzialmente accolte le sue proteste, che parlavano di «danno grave» arrecato al servizio in caso di «sconto» sulle bollette. In gioco ci sono circa 475 miliardi corrispondenti al 5% introitato in più dalla Sip dall'inizio dell'86, una cifra sborsata dai 18 milioni di utenti del telefono.

Tossicomane ucciso «per errore» dai carabinieri

Un giovane pregiudicato tossicodipendente, Francesco De Scala di 21 anni, è stato ucciso giovedì notte a Santo Spirito, una frazione costiera di Bari, da una pattuglia dei carabinieri. Se*condo la versione ufficiale* diffusa dai carabinieri il giovane è stato ucciso «accidentalmente» dopo che era stato visto aggirarsi «in atteggiamento sospetto» nei pressi dell'hotel «Riviera» e dopo che, alla vista dei militari, era fuggito aggrappato al finestrino di una macchina. Mentre la vettura si allontanava i carabinieri hanno sparato. La direzione dei colpi sarebbe stata diretta verso le gomme dell'auto, ma Francesco De Scala è stato colpito al gluteo destro. L'auto, che secondo i militi era guidata da «un complice», ha poi «abbandonato» De Scala davanti al pronto soccorso. Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Magrone ha disposto la perizia necroscopica sul corpo del giovane ucciso.

Arrestato triestino presunto attentatore

Un pregiudicato triestino, Gerardo Denagutti di 31 anni, è stato arrestato giovedì notte dai carabinieri che lo ritengono uno degli appartenenti al «Pot» (Prima organizzazione triestina), un gruppo che negli ultimi mesi ha rivendicato una serie di attentati di lieve entità compiuti nel capoluogo giuliano. Denagutti era già noto alla giustizia per un episodio avvenuto nell'ottobre dell'84, quando minacciò con una pistola giocattolo il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, in visita a Trieste. L'arresto è avvenuto dopo l'ennesimo attentato compiuto giovedì sera contro la sede del «Lloyd italico» quando l'uomo si è recato in una cabina, presumibilmente per rivendicare l'at*tentato con una telefonata al quotidiano «Il Piccolo»*. Denagutti si è dichiarato prigioniero politico. Tra gli attentati rivendicati dal «Pot», quelli alle sedi delle Acli e della Cgil.

Una montatura lo scandalo di Casalecchio Tutti prosciolti

È calato il sipario, dopo 12 anni durante i quali si era parlato di «scadalo rosso» e di «clientelismo», sulla vicenda del Parco Telon di Casalecchio di Reno in provincia di Bologna. Il giudice istruttore dottor Floridia ha prosciolto, con la formula più ampia «perché il fatto non sussiste», da ogni accusa di interesse privato, di falso ideologico, ecc., la giunta comunale di Casalecchio di Reno, i tecnici dell'amministrazione e i responsabili delle società «Saitu» e «Dedalo». La sentenza del giudice, che fa giustizia di tante strumentalizzazioni e riconosce la regolarità e la trasparenza dell'operazione, è stata accolta con soddisfazione dai difensori e dal sindaco in carica Franco Ballotta.

Vicenda Usl a Torino in libertà 10 accusati

Il giudice istruttore Sebastiano Sordello, che nei giorni scorsi si è trovato al centro di aspre polemiche in seguito alle dichiarazioni rilasciate a *Epoca*, ha firmato ieri gli ordini di scarcerazione per una decina di politici, funzionari e imprenditori arrestati a fine giugno nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti delle pulizie e sulle forniture negli ospedali Usl di Torino. Sono quindi stati posti in libertà provvisoria, tra gli altri, il socialista Aldo Olivieri, ex presidente dell'Usl 1/23, il consigliere comunale del Pci, Giulio Poli, e i responsabili della direzione sanitaria. Sono invece agli arresti domiciliari l'ex presidente di sezione del Coreco Rosario Simonetta (Psi) e il grossista di carni Pier Giorgio Arduino. Secondo il magistrato inquirente, politici e tecnici del comitato di gestione dell'Usl avrebbero rinviato le gare di appalto, favorendo in tal modo alcune imprese. Comunicazioni giudiziarie avevano raggiunto anche esponenti Dc, Psdi, Pri, Pli e Msi.

ENZO RIBONI

Con Tango, al «dopocena di fine secolo»

Tuoni e fulmini (giovedì sera), ma la *festa nazionale di Tango non cede*. Se l'Arena è quasi allagata, c'è sempre la grande tenda: è qui che si svolge il «dopo cena di fine secolo», per parlare del mondo, dell'Italia, del Pci, del futuro dell'umanità. Chiaromonte sostituisce Occhetto (impegnato in Valtellina) ma a Tango non *basta: nomina subito due «Occhetti»*, scelti fra il pubblico con baffi, che assieme al direttore dell'«Unità», a Gigliola Cinquetti, Carlo Bernardini, Annamaria Testa, si sottopongono all'interrogatorio di Paolo Hendel e Michele Serra.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

MONTECCHIO (Reggio E.). Musica di sottofondo, con David Riondino al piano: *Bandiera rossa* per Gigliola Cinquetti, *Non ho l'età* per Gerardo Chiaromonte. Entrano i personaggi di questo «dopo cena di fine secolo», alla festa nazionale di Tango. Lo scienziato Carlo Bernardini e la «pubblicitaria» Annamaria Testa vanno a sedersi fra la Cinquetti e Chiaromonte. Occhetto non c'è, è partito per la Valtellina, a visitare la zona del disastro. Tango non si accontenta della presenza del direttore dell'Unità («prelevato e abbattuto qui», come dice Sergio Staino, assieme al presidente Sarti) e subito – con breve concorso fra il pubblico con baffi – inventa due «Occhetti»: quello di domani (un anziano signore, con splendidi baffi bianchi alla Salvador Dali: «Ma io non so nulla, sono appena tornato dall'Argentina dopo 37 anni!»), e quello «giovane», Iedis Fantini, 32 anni, cocomeraio della festa, metalmeccanico nella vita.

Prima di intervistare i due Occhetti, bisogna conoscere la biografia del vicesegretario del Pci. Ci pensa Paolo Hendel, «padrone di casa» assieme a Michele Serra. Racconta che Achille Occhetto, «a soli 47 anni si è iscritto all'Udi, a soli 53 anni è entrato nel Comitato centrale, a 58 anni ha preso la patente, a 59 la licenza di pesca...». Descrive anche il futuro: Occhetto ormai centenario diventa segretario del Pci, e finalmente i comunisti hanno una linea precisa. «No al nucleare, a meno che non se ne possa fare a meno. No alla lottizzazione Rai, a meno che al Pci non sia concessa la gestione dei segnali orario. No all'ora di religione, a meno che non sia obbligatoria. No alla caccia, a meno che non sia proprio una passione».

La gente ancora ride (stipata sotto la tenda di Tango, perché un temporale butta già acqua e fulmini) quando partono le domande. Michele Serra «commosso» interroga Chiaromonte. In quale corrente ti collochi? Oppure, domanda più facile, chi preferisci fra Natta, Cossutta, Colajanni...? Chi ha ragione, insomma? «Io – risponde modesto Chiaromonte – e non mi sento parte di nessun gruppo». Hendel vuole il parere di «Occhetto» Iedis Fantini. Come farà il Pci ad uscire dalla crisi? «Io andrei verso le masse a sentire come la pensano. Insomma, mi muoverei da Roma».

Lo scienziato Carlo Bernardini («l'unico che non è mai andato a Domenica In o dalla Bonaccorti», dà consigli in caso di guerra nucleare. «Prendete un lungo spago, usatelo per misurare la distanza dal luogo dell'esplosione. Se siete nel raggio di dieci chilometri,

potete considerarvi sicuramente morti. Fra i dieci ed i cinquanta chilometri, siete morti al 95% Il luogo più sicuro? Io starei vicino ad Andreotti, ho sentito dire che. ».

Ma fra Cossutta, Ingrao, Natta, con chi stai?. «Che casino! È una situazione terribilmente pasticciata Negli ultimi dieci anni ci sono stati anche molti compagni *"fluttuanti"*, e per capirci qualcosa vorrei delle proposte precise Ad esempio dei sì o dei no chiari». «Hai ragione, ma non del tutto – replica Chiaromonte – Il casino è nelle cose, nel momento in cui viviamo C'è difficoltà a capire, ed i sì e no a volte sono semplicistici. Ma sono ottimista, ho visto altri momenti così, e li abbiamo superati. *"Adda passà 'a nuttata"*»

Paolo Hendel fa l'«inviato speciale» fra le masse della tenda, Riondino lo «segue dalla regia». Meri Lao canta «Non ho l'età» nelle versioni ascoltate in tutto il mondo. Breve pausa, con Riondino che canta «Elefanti» (in tre minuti racconta la vita dei venditori senegalesi sulle spiagge meglio di un convegno di tre giorni), e parte il pubblico. Chiede di tutto. Dalla tassa sulla salute per gli artigiani ai licenziamenti all'Alfa, al caso Tango-Guttuso. «Io che sono stato cattolico, ho preferito Tango al corsivo di Chiaromonte, che diceva di non essere d'accordo». «Ma come direttore, non potevo espnmere la mia opinione? Coerenti loro, coerente anch'io che del resto non sono mai stato cattolico: anzi, dopo il caso Guttuso, ho messo un *diavoletto sulla* mia scrivania».

«Avete fatto un'analisi per sapere quanto perderemo alle prossime elezioni?». «Non chiederlo a me, mica faccio lo iettatore». «Chiaromonte, sei d'accordo con Natta che dice che Tango è volgare?». «Ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni, anche e soprattutto il segretario del Pci. Non mi risulta comunque che Natta si sia espresso in quei termini Sono difensore di Tango, ma non è detto che mi piaccia tutto, volgarità comprese».

Gigliola Cinquetti racconta «il primo incontro con i comunisti», e la sua vita «segnata da un premio della bontà vinto in colonia all'età di tre anni». Quando si è iscritta «per solidarietà, pur non essendo radicale» al partito di Pannella, ha verificato come nella sua Verona ci sia un forte gruppo di «persone con il cervello bloccato dalla paura di pensare». Annamaria Testa viene interrogata sulla pubblicità del Pci alle ultime elezioni. «Ha dato l'immagine di un partito molto cauto, intimidito, generico: e dentro non c'era una proposta». «Il vento che gonfiava le nostre vele – dice Chiaromonte – oggi è scarso. E poi ci sono stati gli errori, le fregnacce, la pubblicità che non sappiamo fare. Ma sono ottimista. Usciremo dalla crisi. Anche prendendoci per i fondelli, come stasera, per capire meglio come cambiare».

Il «dopocena di fine secolo» non può finire che esprimendo un desiderio. «Continui l'amicizia che sicuramente c'è fra Unità e Tango», dice Staino. «Uno sviluppo più ri*spettoso per l'uomo e l'ambiente*», dice Annamaria Testa. Bernardini sogna «un accordo rapido sugli armamenti», Chiaromonte «un futuro vero per i giovani del Sud». «Spero – dice Gigliola – che non moriremo democristiani». E Occhetto Iedis Fantini, cocomeraio metalmeccanico? «Io, un sogno lo avevo prima del 15 giugno. Tengo vivo ancora quello».

Firenze
43 anni fa trucidati gli Einstein

FIRENZE Ricorre tra due giorni l'anniversario di una feroce strage nazista perpetrata contro i familiari del grande fisico tedesco Albert Einstein. Il 3 agosto di 43 anni fa, con l'Italia per metà occupata dalle truppe naziste, a Troghi, su una collina vicino a Firenze, l'ingegner Roberto Einstein, cugino di Albert, mentre stava rintanato in un bosco sentì trucidare dai tedeschi la moglie e le due figlie. Roberto Einstein, aveva studiato a Monaco insieme ad Albert, ma dopo l'avvento al potere di Hitler si era rifugiato in Italia ed aveva spostato Agar Mazzetti, bergamasca, che gli aveva dato due figlie, Luce e Cicci. Ricercato dai nazisti perché ebreo, Roberto era nascito a rifugiarsi nei boschi fidando che moglie e figlie non sarebbero state toccate in quanto di religione protestante e non ebree. Ma la ferocia dei nazisti che non avevano scovato Roberto si riversò sulla sua famiglia che venne sterminata. Un anno dopo, per la disperazione, Roberto Einstein, si suicidò.

NEL PCI
Direttivo dei deputati martedì

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di lunedì 3 agosto.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 4, sin dalle ore 10, mercoledì 5, giovedì 6 e venerdì 7 agosto.

* * *

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 4 agosto alle ore 9.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 4 agosto alle ore 16.

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse